

IL TERZO MEDICO DI PADRE PIO: GUGLIELMO SANGUINETTI (V)

di STEFANO CAMPANELLA

La «passione per le piante» suggerì al medico trasferitosi dalla Toscana di raggiungere un accordo con il Corpo Forestale dello Stato per rimboschire la brulla montagna che dominava l'erigenda clinica. Un'iniziativa che gli valse un attestato e una medaglia.

Prima dell'inizio dei lavori di costruzione dell'ospedale, il dott. Sanguinetti provvide a sostenere se stesso e sua moglie allestendo un piccolo «ambulatorio al pianterreno della sua abitazione: un semplice lettuccio per le visite, un

tavolinetto per scrivere, qualche altra cosa». Un giorno Padre Pio gli chiese: «Quanto prendi per visita?». L'interpellato rispose: «Mille lire, secondo tariffa». «Mille lire? – replicò il Frate –. Dottore, devi prendere cento lire!». Guglielmo non osò replicare, ma rientrò a casa molto triste e disse alla moglie: «Io mi debbo cancellare dall'albo dei medici». «Come mai?», chiese Emilia. «Perché mi costa più l'iscrizione, che quello che guadagno»,

rispose il marito, che dal 1950 smise di pagare la sua quota annuale e avviò la procedura per richiedere la pensione.

Il professionista della cura, comunque, Guglielmo continuò a farlo, dedicandosi quasi esclusivamente a un paziente fuori dal comune, dopo la morte del dott. Angelo Maria Merla. «Era uno dei pochissimi che poteva entrare in convento senza alcun limite, appena si presentava alla porta. Rispettatissimo da tutti i frati,

*Veduta panoramica
di Casa Sollievo della Sofferenza
attorno agli anni 60*

per i quali era sempre pronto ad adoperarsi come medico, con una fraternità senza ombre, anche se in altre cose ci poteva essere qualche diversità di opinione. Ed era un me-



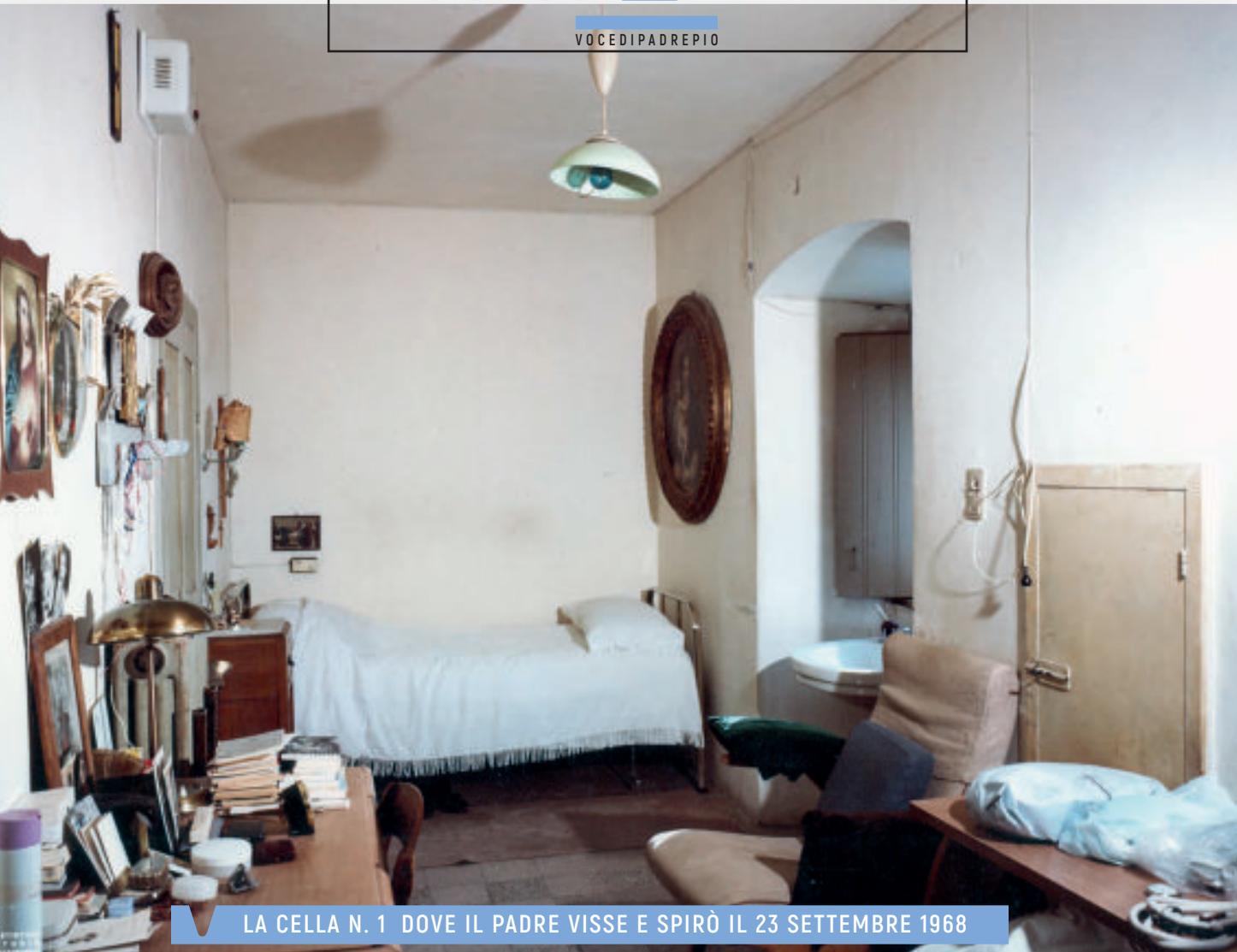
ANGELO MARIA MERLA,
MEDICO DI PADRE PIO

dico bravissimo, diagnostico a colpo sicuro, senza ausili, a quel tempo, di esami di laboratorio prescriveva rimedi lapalissiani, che farebbero fallire una pletora di case farmaceutiche». Ogni sera, dopo essersi trattenuto con un gruppo di laici con cui aveva familiarità, Padre Pio licenziava tutti tranne lui, perché voleva essere tenuto sempre aggiornato sui lavori della clinica. Ma, molte volte, quando non si sentiva bene, lo tratteneva ancora nella sua cella. In alcuni casi il medico andava ben oltre il suo ruolo. Se si accorgeva che il Frate era troppo debole per riassetarsi il letto, ci pensava lui. E, quando accadeva, restava stupito nel vedere le chiazze di sangue in corrispondenza del posto dove lo Stimmatizzato poggiava i piedi. «Per la salute del Padre – ha rivelato Emilia – egli andava molto adagio nel curarlo, per-

ché diceva che era una natura dove prevaleva il soprannaturale. E non si sentiva di somministrargli forti medicinali. Usava solo dosi minime, meno che per un bambino, e cose semplici». Un episodio, a tal proposito, è esplicativo. Nel luglio del 1951, il singolare Frate stava soffrendo tantissimo a causa di forti coliche renali. Era casualmente presente sul posto il medico romano Michele Favino, assiduo frequentatore del convento, che, per non vederlo in quello stato, immediatamente preparò una iniezione di morfina, per placare subito i dolori. Ma non fece in tempo a eseguire l'operazione, perché entrò nella cella il dott. Sanguinetti e lo bloccò fulmineamente, dicendogli: «Fermati, se no ti strozzo». Poi preparò lui un'altra iniezione, che all'inizio fece addirittura aumentare il dolore. Padre Pio esclamò:

LUCI SU PADRE PIO

VOCEDIPADREPIO



LA CELLA N. 1 DOVE IL PADRE VISSE E SPIRÒ IL 23 SETTEMBRE 1968

«Com'è crudele questo dott. Sanguinetti!». Ma, dopo un po', riuscì ad espellere il calcolo, fu libero da ogni dolore e dovette ammettere: «Questo dottore è veramente saggio». C'era un altro aspetto di quel medico che piaceva all'insolito Paziente: non era curioso. Guglielmo non cercò mai di osservare le stimmate, perché ci credeva e non voleva mancare di rispetto e di riverenza al suo Padre spirituale. Anche quando gli visitava i polmoni, non osava toccare la stimmata del costato. Così come, pur avendo ricevuto le chiavi della cella del mistico Frate, non ne ha approfittato per sottrarre una

pezzuola insanguinata o qualche altro oggetto destinato a diventare reliquia. Ciò nonostante, suo malgrado, stando al capezzale di Padre Pio prostrato da «una forte ricaduta influenzale», non poté fare a meno di cogliere gli aspetti mistici della malattia del suo assistito, che nelle lunghe e intense sofferenze si batteva il petto e, alzando gli occhi al Cielo, diceva: «A me, Signore! A me!». E poi: «Madonna mia, ho paura!». Ne rimase così scioccato che, rientrato a casa, ne parlò alla moglie, con cui era un cuor solo e un'anima sola, ipotizzando: «Certo deve aver scongiurato e preso su di

sé qualche grande castigo». Giunto il momento di cominciare la realizzazione dell'ospedale, nel luglio 1947 si riunì «in Convento, una commissione di tecnici e di amici del Padre. Vi facevano parte due nobili romani, i marchesi Sacchetti e Patrizi, il dottor Di Giacomo, benefattore ed amico del Padre e un tecnico, l'architetto Siviero di Roma». Dall'incontro scaturì l'indicazione di edificare l'opera a metà di viale Cappuccini, dove c'era un terreno «poco roccioso, con dislivelli modesti» e che, quindi, avrebbe comportato un «minor costo dei lavori di sbancamento». Inol-

tre, la commissione si orientò verso una struttura «a villette separate, capaci ciascuna di venti, trenta posti letto. È evidente che le soluzioni proposte rispondevano a un criterio di cautela, legato al dubbio sull'effettiva capacità di attrazione delle popolazioni limitrofe da parte dell'ospedale, una volta reso operativo, nonché sulla disponibilità di fondi sufficienti per la costruzione e la successiva gestione di un complesso più importante». Padre Pio, rammaricato, confidò al dott. Francesco Lotti: «Quei signori vogliono costruire l'ospedale dove non deve essere». E gli diede un incarico: «Senti, devi farmi un piacere: parti questa notte e vai a Pescara. Lì andrai allo studio dell'ingegner Candeleri: l'indirizzo fattelo dare dagli Abresch che lo conoscono. All'ingegnere chiederai, a nome mio, di darti quel progetto di ospedale, fatto tempo fa da un suo disegnatore, che lui dovrebbe aver conservato.



IL DOTT. SANGUINETTI
CON PADRE PIO

Devi fare in modo di tornare prima del pomeriggio di domani, quando ci sarà l'ultima riunione della Commissione». L'incarico portò a termine la missione in tempo e, quando il Frate lo mostrò alla commissione disse: «Vi ringrazio di

tutto il fastidio che vi siete presi, ma l'ospedale sarà questo e sorgerà sulla montagna, di fianco al convento» e tutti «rimasero letteralmente senza parola». (continua) ■

© Riproduzione Riservata



*Primo da sinistra:
Francesco Lotti,
giovane medico*